

Mappe

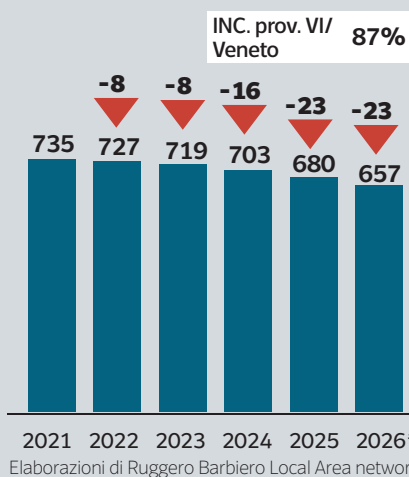
I DISTRETTI INDUSTRIALI

9

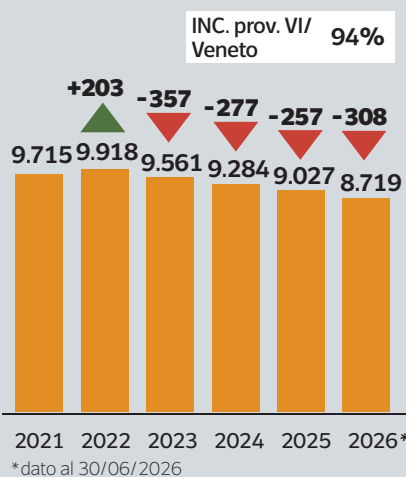
Emergono i grandi produttori indiani e cinesi, l'automotive guarda a tessuti alternativi
Nella Valle del Chiampo rimane una piattaforma forte di energie e competenze diffuse

Il distretto della concia in Provincia di Vicenza

La struttura imprenditoriale
UNITÀ LOCALI

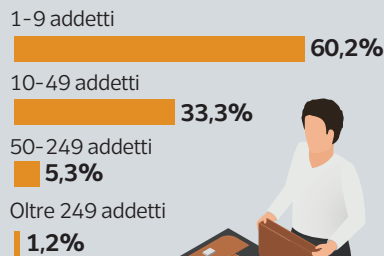


ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI

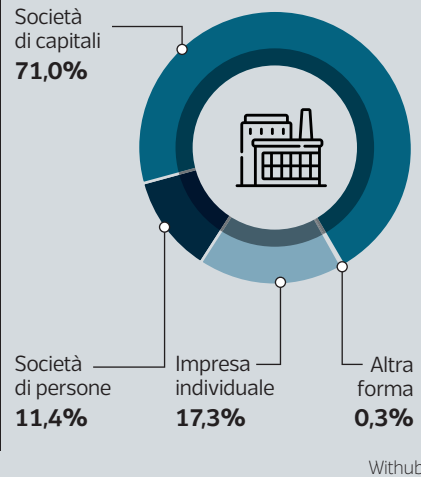


Imprese per classi di addetti

Anno 2025



Imprese attive per forma giuridica



Concia, la frenata del lusso e la geografia che è cambiata

di Luca Romano

Filiera
Il distretto vicentino si è consolidato come una filiera corta integrata

Ambiente
Va portato a compimento il grande sforzo di risanamento ambientale

Il distretto della concia della pelle nella Valle del Chiampo, nel Vicentino, ha sempre vantato alcune caratteristiche peculiari molto correlate alla generazione dei fondatori. Imprenditori operosissimi e silenti, con competenze tacite e una fede assoluta che la qualità del prodotto «parla da sola», senza aggiungere alcun marketing particolare. La pelle bovina è tecnicamente un rifiuto dell'industria alimentare, l'arte della concia è eminentemente rigenerativa; non è un prodotto per il consumatore finale, ma intermedio a servizio di molteplici utilizzi: abbigliamento, pelletteria, calzatura, automotive, arredamento.

Inoltre, è un distretto esemplare, perché pur nella divisibilità tecnica del ciclo produttivo, ancora oggi classificata in 13 fasi ben distinte, poggia sulla necessità della loro prossimità fisica. Un'altra caratterizzazione è la sua articolazione complementare, che coinvolge pro-



L'industria della pelle
Insieme a quello toscano di Santa Croce Valdarno, il distretto vicentino è lo storico riferimento della concia italiana

duttori di chimica per il cuoio, macchine per la concia e pompe. Considerata un'attività a fortissimo impatto ambientale ha dovuto dotarsi di depuratori giganteschi. Il distretto si è di fatto consolidato come una filiera corta integrata e completa.

Una premessa necessaria, quindi, per dire che questo distretto, proprio per la sua composta vitalità, è riuscito per molto tempo a sposare la qualità del prodotto con la consistenza della quantità, battendo uno dopo l'altro record di produzione, esportazione, diversificazione. Per il fabbisogno febbrile di nuovi occupati è uno dei primi territori a esplorare, sin dalla fine degli anni Ottanta, la strada dell'impiego di immigrati. Un'epopea vera e propria, che ha coinvolto un'intera comunità.

Oggi il quadro che si presenta ha un tratto più prosaico,

qualcuno dice a tinte fosche, ma è più realistica una lettura in chiaroscuro. Prima di tutto è cambiato il mondo intorno al distretto. Una mutazione che di volta in volta assume sembianze diverse: l'emergere di grandi produttori asiatici come Cina e India; la frenata vistosa, forse non congiunturale, del mercato del lusso, quello che utilizza pelle di alta qualità; il nuovo orientamento dell'automotive per tessuti alternativi; le guerre e tensioni geopolitiche che tolgono dallo scacchiere dei mercati pezzi importanti come la Russia e i Paesi Arabi. Una fase nella quale tutti i settori che comprano pelle di qualità sono in difficoltà.

Questo nuovo contesto pesa sui numeri. Limitiamoci al primo trimestre di quest'anno. Hanno chiuso 23 aziende, sono ora 657, ma erano 735 nel 2021. Mancano all'appello 308 addetti tra non rinnovi di contratti a

termine, cessazioni e licenziamenti individuali. Un indicatore sensibile anche nell'export, già il 2025 aveva visto una perdita del 5,1% concentrata soprattutto negli Stati Uniti e in Asia, ma nel 2026 (primo trimestre) cede un altro - 3,8%, che è ben superiore al sistema Moda (- 2,2%).

Le cause «esterne» sono state richiamate. Il distretto, con questi nuovi vincoli, assume così una diversa fisionomia. Più interdipendente con i mercati globali, più trasversale nelle connessioni produttive anche con i «cugini» toscani di Santa Croce Valdarno, più innovativo con l'adozione di coloranti naturali, prodotti meno impattanti, piattaforme di *servitization*, matrimoni con il fashion; più articolato nei profili d'impresa: imprese famigliari, giunte alla seconda se non alla terza generazione; imprese acquisite dai fondi; il po-

polo delle partite IVA composto di molte microimprese di terzi e servizi, e aziende contract, che sono interfaccia commerciali di assemblatori senza produzione propria. In questo scenario si distingue l'eccellenza di veri e propri casi, come la Sicit, creata da un'alleanza tra imprenditori locali, compartecipata oggi da un fondo, che risolvendo alle aziende il problema dello smaltimento di carnicci e rasature, scala la top ten mondiale dell'economia circolare.

Se a volte disorientamento o sfiducia si affacciano, la piattaforma rimane forte, con una trama di energie tenaci e competenze diffuse. Ma tra quantità e qualità c'è stato un chiaro divorzio. Nessuno dubita che bisogna puntare sulla qualità. Ma, a differenza del passato, la qualità non parla da sola: è sovrastata dalla comunicazione digitale, che inquina la percezione dei prodotti, e dal bailamme della regolazione europea, che sembra sempre un'asticella penalizzante rispetto a competitor straordinariamente aggressivi. Pur dotato di un organismo di governance, il cui ruolo ha un crescente riconoscimento, il territorio è scomposto da linee di forte tensione che frastagliano strategie e interessi, difficili da riportare a coralità. Assomac, l'industria dei macchinari per concia e calzature, ha di recente svolto un lavoro egregio sugli scenari, confermando l'eccellenza tecnologica italiana con il rafforzamento di alcune linee dell'export soprattutto verso l'Asia. Per la chimica il discorso è più complesso: disinveste sul distretto correlativamente alla diminuzione di domanda e produce/investe a ridosso dei nuovi colossi asiatici, in questo caso si con un trasferimento di conoscenze che alimenta la forza della concorrenza. Inevitabile nel mondo globalizzato.

Gli stress indotti dai mercati stanno modificando in modalità nuove anche le relazioni tra le imprese, condannando i terzi dentro una tenaglia che è fatta di margini risicati o committenti che riorganizzano all'interno l'outsourcing. Fino a quando può durare?

Il territorio non è da tempo l'alveo naturale di interessi convergenti e, di conseguenza, l'impresa si ritaglia il proprio spazio di comunicazione, senza che questo comporti un beneficio di sistema. Di questo c'è un embrionale processo di consapevolezza, che per scorrimento carsico lambisce imprenditori più lungimiranti, istituzioni locali, rappresentanze datoriali e sindacali, utility ambientali e mondo della formazione. Una consapevolezza, che vede deteriorarsi il quadro di convivenza, se non si realizzano due investimenti collettivi: portare a compimento un grande sforzo di risanamento ambientale, iniziato da anni ma ancora incompiuto, anche dal punto di vista comunicativo. E realizzare un'attrattiva per produrre saldi demografici attivi in un contesto in cui la produzione manifatturiera, certo intelligente, seduca culturalmente parte delle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23

Le chiusure

Nel solo primo trimestre di quest'anno hanno chiuso 23 aziende del distretto

-5,1

Le esportazioni

Nel 2025 l'export del distretto è arretrato del 5,1%, soprattutto verso Usa e Asia